

## SOTTO I RIFLETTORI

# Il 1917. L'anno della svolta

**Congresso di Studi Storici Internazionali  
Roma, 25-26 ottobre 2017**

La ricorrenza della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo, meglio conosciuta con il nome del piccolo villaggio sloveno che fu il punto focale della convulsa giornata del 24 ottobre 1917, ha ridato nuovo slancio alle manifestazioni per il centenario della Grande Guerra, manifestazioni che ormai da qualche tempo, dopo il grande clamore mediatico iniziale, si svolgevano in sordina, catturando sempre l'attenzione di storici e appassionati ma non più quella del grosso pubblico. Caporetto, anche se non sempre gli accenti degli interventi giornalistici di questi giorni sono stati corretti e condivisibili, e questo soprattutto per il diffuso vezzo di interpretare gli avvenimenti di cento anni or sono con le chiavi di lettura di oggi, ha dunque avuto il merito di riaccendere i riflettori su un momento fondante dell'identità nazionale e del senso di comunità, un fatto questo che è stato più volte sottolineato nel corso del congresso di studi storici internazionali svoltosi nelle giornate del 25 e del 26 ottobre presso il Centro Alti studi della Difesa, sotto l'egida dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa. Gli organizzatori hanno, però, resistito alla tentazione di fare di quel momento epocale della storia italiana l'argomento principe dei lavori, indicando invece un tema, quello della svolta, che ben caratterizza l'anno 1917 e che si presta ad essere affrontato da molteplici punti di vista. Le due giornate di lavori sono state aperte dagli interventi del professor Francesco Perfetti, della LUISS, che ha sottolineato il ruolo di Vittorio Emanuele III in quel delicato snodo politico rilanciandone la figura di "re soldato", e si sono quindi articolate in cinque sessioni coprendo un ampio spettro di argomenti. Dopo la sessione iniziale intitolata Società e Guerra, in cui hanno avuto ampio spazio le "crisi" di natura più prettamente politica del 1917, con le difficoltà dei fronti interni, la nota di Benedetto XV del 1° agosto, il complesso processo decisionale che portò all'intervento statunitense e, ovviamente, le convulsioni della Russia zarista sfociate nelle rivoluzioni di febbraio e d'ottobre, le sessioni successive sono state incentrate sugli aspetti più propriamente militari, prima con una ricostruzione degli avveni-



menti di quell'autunno e poi con un'analisi delle innovazioni nella condotta della guerra, sottolineando in particolare l'emergere della dimensione strategica del potere aereo e lo sviluppo delle nuove tattiche di combattimento della fanteria, tattiche che presupponevano non solo un diverso armamento e un diverso addestramento ma anche e soprattutto una diversa cultura organizzativa, con una maggiore capacità decisionale e una maggiore autonomia ai livelli inferiori di comando. Le ultime due sessioni hanno opportunamente allargato l'orizzonte ai cosiddetti altri fronti e, in particolare, a quelli baltico, balcanico e mediorientale, oggetto di decisioni dalle conseguenze di lunga durata, in qualche caso quanto mai attuali, e proposto alcune specifiche prospettive d'indagine, come quella sul ruolo delle nazionalità, un tema destinato anch'esso a riproporsi continuamente come un filone carsico. In chiusura è tornato al centro della scena il problema Caporetto, con una rivisitazione dell'attività della commissione d'inchiesta istituita nell'immediatezza dei fatti per accertarne responsabilità e cause. Nel complesso si è trattato di un programma ben bilanciato che, grazie

anche a un'attenta gestione dei tempi, ha condensato nell'arco di due giorni un numero elevato di interventi, tutti di alto livello, e fornito un panorama completo di un anno denso di avvenimenti di grande portata. Da non trascurare la presenza internazionale, che si è concretizzata negli interventi sulla situazione del '17 in Francia del Prof. Hubert Heyriès, dell'Università Montpellier 3, recente vincitore del premio "Acqui storia", sulla visione austriaca dei fatti di Caporetto, del direttore del museo storico militare di Vienna, Col. Christian Ortner, e sull'approccio della storiografia anglosassone verso il conflitto italiano, del Prof. Emanuele Sica, del Royal Military College of Canada. La tirannide dei tempi non ha, purtroppo, consentito di sviluppare in misura più approfondita gli aspetti più propriamente tecnico-operativi, dalle tattiche di combattimento all'organizzazione della logistica, dall'addestramento alle problematiche del comando e controllo, per proseguire con l'evoluzione della tecnologia degli armamenti, aspetti questi fondamentali per poter interpretare correttamente gli eventi a livello operativo e tattico ed evitare gli stereotipi della vulgata corrente, ma per farlo sarebbe stato necessario ampliare la durata dell'evento in modo improponibile. L'auspicio è che, prima della conclusione del centenario, nel programma delle manifestazioni possa trovare spazio un evento dedicato anche e soltanto alla dimensione più specificamente "tecnica" del conflitto. Detto questo, rimane intatta la validità del congresso tenutosi presso il Centro Alti Studi della Difesa, un congresso che ha pienamente raggiunto i suoi scopi collocandosi su livelli di eccellenza per l'interesse dei temi proposti e la profondità con cui sono stati trattati. Adesso non resta che aspettare la pubblicazione degli atti, destinati a essere un sicuro punto di riferimento nel panorama storiografico, con la certezza che avverrà molto presto secondo una consolidata abitudine dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa. Anche questo un merito non piccolo degli organizzatori.

Basilio Di Martino  
© Riproduzione riservata